

IL SEPOLCRO GLORIOSO
ORNATO DALLA PIETA' DELL'INSIGNE CONGREGATIONE DELL'ENTIERRO DI CRISTO N. S.

Nell'Essequie della Maestà di

FILIPPO QVARTO

NELLA CHIESA DI

SANTO FEDELE

De PP. della Compagnia di Giesù in Milano li 16. Genaro 1666.



IN MILANO,

Nella Stampa Archiepiscopale.

Imprimatur.

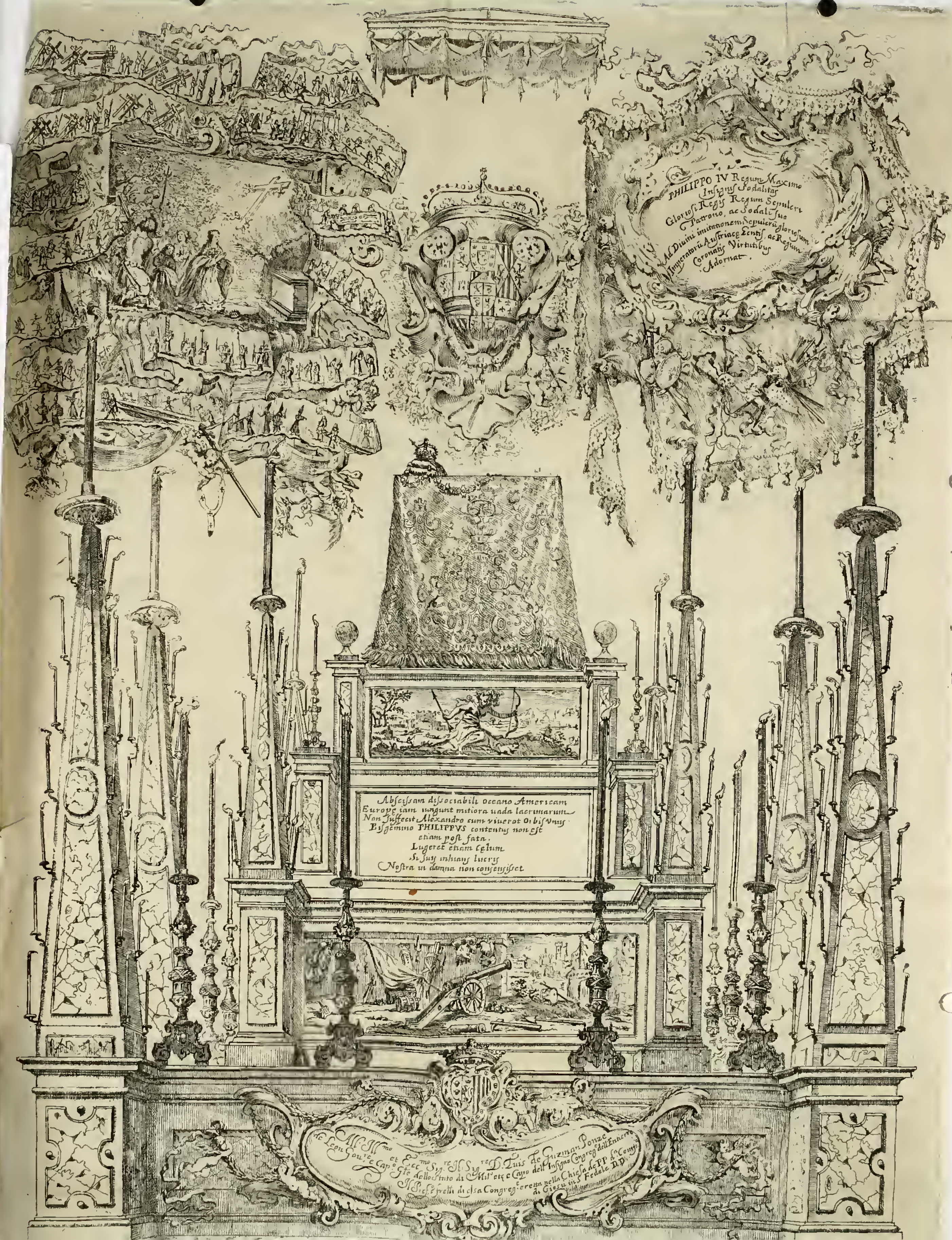
Commissarius S. Officij Mediolani.

Alexander Perlasca pro Illustriss. & Reuerendiss. D.D. Arch.

F. Arbona pro Excellentiss. Senatu.

Principe,che non [illegible] uto,ſe non de Miniſtri miglio-
ri. E ben manifeſto, che il defonto Monarca conoſce-
ua quanto degnamente da V. E. ſi ſoſteneſſe la reale

 rappre-


PHILIPPO IV Regum Maximo
Insignis Sodalitas
Gloriosi Regis Regum Sepulcri
Patrono, ac Sodali suo
Ad Diuini imitationem Sepulcrū gloriosum
Imperatorū Austriacę Gentis, ac Regum
Coronatis Virtutibus
Adornat.
Abscissam dissociabili oceano Americam
Europę iam iungunt mitiora uada lacrimarum
Non suffecit Alexandro cum uiuerot Orbis Vnus
Bisgemino PHILIPPVS contentus non est
etiam post fata.
Lugeret etiam cęlum
Si suis inhians lucris
Nostra in damna non consensisset
All'Ill.mo et Ecc.mo Sig.re Il Sig.re D. Luis de Guzman Ponze de Leon Gou.re e Cap.o G.le dello Stato di Mil.o etc e Capo dell'Insigne Congreg.e dell'Enterro
Il Pref.o e fratti di essa Congreg.e eretta nella Chiesa de PP. d.a Comp.a di Giesu in S. Fedele D.D.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.



RESENTIAMO in carta à V. E. il Sepolcro di gloria, che si è innalzato nel Tempio di S. Fedele al Nostro gran Monarca Filippo IV., perche si come in lei si è auuiuata la reale virtù, così solo da lei si puo animare la gloria reale. Se la gloria non è altro, che testimonianza del merito, chi meglio può testificare i pregi di S. M. che V. E., la quale per tanti anni gli hà ammirati nella corte, mentre vegliaua alla saluezza del Mondo con guardare vna vita, da cui dependeua il ben' essere di tutti. Si sono esposte le gloriosissime immagini degl'Imperadori, e de' Regi Austriaci per esprimere le virtù dell'Augustissimo loro Nepote; ma la presenza di V. E. è stata immagine più viua; perche rappresentandole in se stessa, ce le hà fatte sperimentare. Le virtù de gli estinti mentre si credono, possono seruire solo di ombra, essendo la fede madre di tenebre. Ma V. E. colla giustizia, colla prouidenza del suo gouerno ci hà fatto chiaramente conoscere, quale fosse il Monarca, che mandaua à suoi popoli tali Ministri. Il Rè è stato corona della nostra gloria, non potendo hauere i sudditi più nobil vanto, che vn ottimo Principe, mà V. E. è stata gloria del Rè, si perche è lode della mente reale l'hauerla eletta per le ambascierie, e per li gouerni più riguardeuoli; come anche perche si è mostrato ottimo il volere di quel Principe, che non si è seruito, se non de Ministri migliori. E ben manifesto, che il defonto Monarca conosceua quanto degnamente da V. E. si sostenesse la reale

rappresentazione, mentre non bastandogli di hauer collocata nelle di lei mani la sua potenza per questo stato, volle anco fidarle ciò, che d'ogni potenza gli era più caro, la sua pietà. Che però volendo S.M. essere annouerata in questa Congregazione, perche stimaua appartenere ad vn Monarca non solo attendere con la potenza alla saluezza de' viui, ma militando colla pietà alle glorie del Redentore per noi estinto, procurare l'immortal vita à defonti, elesse V. E. per eseguirlo. Stimò, che à niun'altro tanto bene si potessero appoggiare le sue veci per liberare dalle pene le anime de trapassati, quanto à chi col suo rettissimo gouerno impedendo i vizij de' presenti fà godere al publico felicissima la pace. Onde si come à V.E. si dee da tutto questo Stato la comune sicurezza, così noi la supplichiamo à volerci continuare la protezione di questa diuota adunanza, mentre ella stessa le ha dato il merito di ottenerla con aggiognerle l'augustissimo nome del suo, e nostro gran Monarca. L'hauerci cominciato à fauorire con vna grazia tanto segnalata ci hà assicurata la continuazione del suo patrocinio; poiche fauoreggia le sue grazie chi conserua l'obbligo della gratitudine in chi le ha riceuute.

Di V.E.

Humiliss. seru.
Il Prefetto, & Officiali della Congreg. dell'Entierro.

L'ho-



'Honore che gli anni addietro si accrebbe all'Insigne Congregatione dell'Entierro dalla Maestà di Filippo IV. fù Nostro Signore, con volere il pio Monarca essere ascritto nel numero de gli altri suoi fratelli, e Congreganti, non che de' Principi, e Protettori, come hà raddoppiato le cause di vn viuo, e intimo dolore nella perdita di vn tanto Rè, così a gli obblighi generali, molti altri particolari le hà sopragionto di testimoniarlo al Mondo con l'essequie Reali, per quanto si poteua sontuose, e solenni. Haueua ben ella in altre occasioni di tali perdite pagato con pari pietà, e magnificenza vn somigliante tributo ad altri Rè ed Imperatori, che deposta la Maestà le si erano dati per figliuoli: pure era così fresca la memoria del dispaccio Reale, così espressiue le forme, con cui il Diuotissimo Principe deputato à ciò con cedola particolare l'Eccellentissimo Sig. Gouernatore degnossi dare il Real Nome con quello della Serenissima Infanta hora Imperatrice per assentarsi ne' libri della Congregatione, che come parue hauer lui pareggiato, anzi ecceduto nella pietà tutti gli altri, così si è essa studiata di superare anche se stessa. Eletta dunque perciò la capace Chiesa di S. Fedele de' PP. della Compagnia di Giesù, in cui resta eretta la detta Congregatione, vi disegnarono quei Signori vn Maestoso Apparato a duolo, che accompagnasse il rimanente, delle pompe funebri. E perche fino da primi tempi per sauio accorgimento de' Maggiori l'ornamento più vago, di cui possa abbellirsi la tomba de' Grandi furono sempre stimate le Imagini de gli Antenati, chiamati anch'essi a parte, se non del dolore, almeno della gloria: con somigliante pensiero non hanno saputo in qual miglior maniera rendere riguardeuoli l'Essequie Reali, che con appunto coronarle co' Principi della sempre, e felice anche nelle perdite, e Immortale trà le medesime morti, la gloriosissima Casa d'AVSTRIA. Trà questi però non hà scelto, che Rè, e Imperatori, i quali compresoui col regnante CARLO II. anche la Sacra Maestà CESAREA di LEOPOLDO giungono fino al numero di dicianoue, quanti appunto bastauano a far in bella intrecciatura d'Imprese, Arme, e Inscrittioni corona da piedestalli delle

Colonne, che ſoſtengono la volta della Chieſa, al gran Catafalco, che ſi ergeua con più ordini di Piramidi, in altezza proportionata nel mezzo. Vna ſol coſa è rincreſciuta non poco d'eſſere ſtati coſtretti dalla moltiplicità de' Reali Antenati non ſolo à riſtringerſi dentro la ſola Caſa d'AVSTRIA, laſciati da parte tanti altri Principi, che haurebbono hauuto ambitione di concorrere alle glorie di vn ſi gran Nipote, mà a far moſtra de gli AVSTRIACI medeſimi non più che in iſcorcio, anzi quanto ne può addittare vna ſola ſottiliſſima linea. E ſola, e ſottiliſſima linea riſpetto del compito ritratto per ogni parte di Principe grande, che potrebbe di loro formarſi, ben ſi può dir quella virtù, che in ciaſcuno laſciate le altre ſi è preſa ſolo da conſiderare. Non così certo gli antichi, i quali al dir di Po-
Lib. 6. libio le imagini de' Maggiori, che ſerbauano in caſa tronche, e dimezzate, non eſponeuano in occaſione di funerali, che con nuoue aggiunte, maggiori anche di ſe ſteſſe. Benche, a dir il vero, quella ſola virtù reſtaſſe non poco anch'ella ingrandita, vedēdoſi raddoppiata nel defunto Nipote, il quale come da gli Auſtriaci Antenati haueua già riceuuto eſſempi belliſſimi in ogni genere di ben oprare, così hora pareua godeſſe di reſtituire loro più glorioſe le virtù ſteſſe in ogni ſorte d'applauſi. Vn tal Sepolcro abbellito non con ombre di bugiardi colori, mà con eſpreſſioni di vere virtù è ſtato ſtimato degno del titolo profetizato à quello del Rè de Regi, di cui non poteua, ne doueua in ſi bella occaſione ſcordarſi la pia Congregatione, la quale l'hà per anima *Erit Sepulchrum eius Glorioſum*, e ſi è piaciuto addimandarlo ad imitatione di quello, il SEPOLCRO GLORIOSO. Il penſiero veniua ſpiegato in vn gran quadro, in cui ſcorgeuaſi la glorioſa Imperatrice S. Elena, rappreſentante la pietà della detta Congregatione venerare le ſacre memorie di quel fortunato Auello, che in Paleſtina racchiuſe le ſacroſante reliquie del morto Redentore del Mondo, meritando d'eſſere corriſpoſta con la comparſa in aria del Maeſtoſo Trofeo della Santa Croce, con la giunta ſeguente d'vn Cartello pendente alla porta della Chieſa, trà due grand'Armi Reali con tale inſcrittione.

Phi-

Philippo IV. Regum Maximo
Insignis Sodalitas
Gloriosi Regis Regum Sepulcri
Patrono, ac Sodali suo
Ad diuini imitationem Sepulchrum Gloriosum
Imperatorum Austriacæ Gentis, ac Regum
Coronatis virtutibus
adornat.

Sopra il primo piedestallo a man dritta nell'entrare si vedeua Rodolfo primo Imperatore di Casa d'Austria, il quale hauendo stabilito l'Impero ne' Conti d'Hauspurgh, non tanto col valore, quanto con la Religione, presa da questa la fiaccola assisteua al funerale di vn Principe singolarmente riguardeuole per la Pietà. Le diuerse fiamme, che si vniuano in vna sola mano seruiuano per addittare con lume più viuo al rimanente de gli Austriaci Monarchi gli ossequij, cui far doueuano alla tomba del Nipote. Il sentimento era semplicemente spiegato nell'Inscrittione pendente.

Sistite lacrimas Mortales:
Vestris oculis maius PHILIPPI funus.
Religiosissimo Principi
Inferius faciunt etiam Superi.
Exemplum Austriacis Principibus
Transmittit nunc idem, qui olim Imperium
Rodulphus Magnus.
Ardentem multiplici flamma facem
Religio præfert.

Seguiua appresso Alberto primo Imperatore, il quale come prudentissimo, co' suoi cent'occhi, con cui poteua sembrare vn Argo di Prudenza, non haueua già mai disegnato miglior partito, che quando sepolti in vn mar di pianto abbassauali alla tomba di vn Monarca di pari senno, e prudenza. Vero è, che non era quello tanto vn piangere la perdita, quanto vn ristorarla mentre al comparire, che faceua rifletteua nella sua prudenza, come in vno specchio alla memoria quella virtù di Filippo, che la morte ne haueua inuolato da gli occhi. Spiegauasi tutto ciò in questa guisa.

Na tu Prudenter hoc maximè facis
Alberte PRUDENS:
Quod PHILIPPI ad tumulum
Argus ades.
Conclusit mors cæca oculatissimi Principis lumina:
Iacturam multiplici oculo
Non doles tu modo, sed pensas etiam;
Illa enim nobis reddis
Cum reddis tua.

Nel terzo luogo staua il terzo pure de gl'Imperatori Austriaci Federico III. La virtù, che portaua, come sua particolare diuisa era la Costanza. Il paralello trà l'Auolo, & il Nepote era in questo, che si come niuna trauersia si potè dar vanto di atterrare Filippo, fuor che la morte, così Federico, che tanti fortunosi accidenti haueua sostenuto sempre con vn petto di diamante, a questo solo s'arrendeua ed ammolliuasi in pianto, alla morte di Filippo. L'inscrittione sotto era la seguente.

Iacentem
Quicumque PHILIPPUM vides
Hinc tandem disce, quid mors possit.
Inuictum cæteris omnibus
Vna prostrauit.
Constantia tantæ ruinas
Vix cernit impauidus
Fridericus CONSTANS.

Campeggiaua dopo in Alberto II. la Mansuetudine di Filippo. Perche se bene tolto il Clementissimo Principe dal mondo non haueua più che perdonare (cosa per cui solo si querelaua con morte) pure haueua da Alberto non poco che sofferire mentre risuegliando con le sue lagrime la memoria di vna si rara virtù, daua in vn tempo, e plauso, alla Mansuetudine, e alla Modestia tormẽto; Tutto era dichiarato in questa maniera.

Omnibus indulgens omnia
PHILIPPI Mansuetudo
Hoc vnum vlcisci ardet è rogo,
Quòd vltrà ignoscere non potest.
Consistite tamen Regij manes:

Habetis

Habetis in Alberio quid feratis.
Extinctam Clementiæ laudem
Accendens ille vel e busto
Modestissimas aures,
Non mulcet, sed torquet.

Nel quinto luogo era collocato Federico IV. Imperadore, il quale non poteua comparire senza il titolo tanto da lui, e meritato, e stimato di Pacifico. Benche il farsi vedere alla tomba del Nipote mettesse in campo vna battaglia da difficilmente decidersi. Da Filippo stesso gran Paciere del Mondo chiedeuasi, che volesse terminarla con dire chi mai de' due fosse il Pacifico, se Federico, o pur Filippo. Non rispondendo egli cosa alcuna per tema forsi di contrauenire al suo genio pacifico, conchiudeuasi douersi stare a ciò, che ne giudicaua il Mondo, ed era, che che si fosse del nome, intorno a' fatti, quanto hauer noi vdito raccordarsi di Federico, tanto hauer noi veduto comparire in Filippo. Più breuemente l'Inscrittione latina.

Age Terrarum Pacator
Monarcha Optime
Dissidium vel ab Vrna Compone.
Vtrùm tandem dicemus
PACIFICVM
Fridericum, an PHILIPPVM?
Si pacis etiam certamen reformidas,
Orbis iudicio standum.
Quæ de illo audiuimus,
In te vidisse.

Vicino a Federico quanto non lo separauano le imprese, e Arme delle Prouincie particolari, che correuano attorno tutta quanta la Chiesa, veniua Massimiliano I. Imperadore. La Sapienza anche più fiorita tanto fauorita di questo Cesare guerriero, come non mai se gli scostò dal fianco, anche in mezzo alle battaglie, così hora doueua essergli compagna trà funerali. Alla tomba dunq; di Filippo come lui non meno buon Poeta, che ottimo Principe porgeua in vece di Cipressi gli allori.

Facessite ferales Cupressi:
Sapientissimo PHILIPPO
Felices tantummodo frondes
Austriaco e Laureto
Decerpit Maximilianus.
Conseuerat illis olim Germaniam
Gladio pariter, & calamo
Augustus Imperator:
Inde traduces in Iberia
Vernarunt feliciter inter palmas.
Ferrum quid intentas Libitina?
Et falcem rident, & fulmina.

Nel settimo luogo staua Carlo V. il quale se bene con la sua Magnanimità diede a vedere al Mondo poterſi trouare qualche cosa maggiore delle sue vittorie, con cui l'haueua, e corso, e soggiogato; pure in occasione di tanto lutto pareua, che non si vergognasse ad vn certo modo di lasciarsi abbattere dalla mestitia. Mercè, che i funerali riguardauano non tanto Filippo quanto alla propria sua Magnanimità, che in lui soprauiueua, e hora piangeuala estinta. Il pensiero era spiegato così.

Cælum fama, Orbem imperio
Vtrumque
Manu, pede, triumphis complexus
Carolus V. ter Maximus
Nihil tamen siue altius, siue maius
Animo prætulit.
Illum si mœrens iam demittit,
In extincto PHILIPPO
Suæ facit exequias
Magnanimitati.

Veniua appresso la Beneficenza, che pareua hauer fatto vn ritratto di se stessa in Ferdinando I. S'inuitauano nell'Inscrittione gli occhi de' curiosi più a piangere, che a vedere; anzi non più a piangere, ma a vedere al tramontare di vn Sole vn Parelio di due, già che Filippo sempre inteso a beneficare non haueua saputo lasciare la terra senza che vi chiamasse dal Cielo in sua vece Ferdinando.

Huc

Huc oculos nec sine lacrimis.
Spectaculum habetis, sed ad tumulum.
Parelium cernitis,
Sed in funere.
Oh felicem in ipso occasu Austriacum Solem!
Beneficentissimus PHILIPPVS
Subducere manum terris coactus
Geminum dedit
Ætate maiorem, supparem gratia
Ferdinandum.

Nell'vltimo piedestallo a man dritta si alzaua il ritratto di Massimiliano II. La singolar fortezza mostrata da Filippo nel riceuere la morte era riconosciuta da questo Imperadore per sua, e applaudita anco trà le lagrime. Più copiosamente l'Inscrittione.

Fortitudinis Portenta
Mortem alij temerè prouocent
Indigni vita:
Dignus immortalitate
PHILIPPVS
Tum fortissimè fecit
Cum mortem excepit venientem.
Cecidit, sed stabili gradu.
Vestigia, quæ totidem exemplis
Presserat ante Maximilianus,
Relegit iam lacrimis.

Chiudeua dal primo lato la schiera de' Cesari Rodolfo II. la di cui Magnificenza era stata imitata dal Rè Filippo non solo in altre memorie publiche cõsacrate all'Immortalità, mà nel sepolcro medesimo singolarmente magnifico per lo simolacro di Rodolfo, che vi staua come viua statua del dolore. L'Inscrittione alludeua anche alla Magnificenza de' Mausolei d'Egitto.

Rodulphi Magnificentiam
Academiæ, Templa, Regiæ
Prædicent, consecrent, colant.
Nihil magnificentius Sepulcro
PHILIPPVS dedit.

Orriat

Ornat Mausoleum Rodulphus ipse.
Spiritum à simulacro ne quare:
Eripuit dolor.
Barbara miracula nunc silet Memphis,
Cum pectora euiscerantur,
Non saxa.

Nel primo luogo a mano sinistra della Chiesa vedeuasi Mattia Imperadore. L'Integrità, con cui questo Principe fè stupire il Mondo sarebbe potuta parere sua propria, quando non fosse singolarmente commune à tutti i Monarchi Austriaci, e singolarmente del nuouamente estinto il Rettissimo Rè Filippo. L'Inscrittione diceua, che Astrea da che hauea posto il piede nelle corti de' Principi di Casa d'Austria non si curaua più delle stelle; già che quiui senza pericolo di vertigine alcuna vi hauea trouato il suo Cielo.

Ab Aula in superos
Exul tàm sæpe Integritas,
Austriacas in Regias
Ex quo intulit pedem,
Nacta in terris Cælum
Astreæ sydera non inuidet.
Citra omnem vertiginem
Hic ab vno circumfertur in alium.
Ita Cælo non succedunt
Principes integerrimi,
Quin perennent etiam in terris
Hoc fato natus Matthias
Occidit eodem PHILIPPVS.

Seguiua dopo Ferdinando II., il quale per la sua eminente Pietà riuerita, e temuta per fino da gli Empi inuitauasi nell'Inscrittione a volere sostentare il carico di Principe delle Ceremonie sagre addimandato da Romani *Rex Sacrorum*; Che se l'Apoteosi era stata profanata negli Augusti di Roma solleuando al Cielo gl'indegni di stare ne pure in terra, egli non poteua già temere, che l'affetto al Nipote il facesse trauedere, mentre il Cielo stesso daua la sentenza a suo fauore; che non si sarebbe indotto già mai a priuarne il Mondo, se non fosse stato per goderlo.

Pie-

Pietate insignis
Magis, quàm imperio
Huc ades
Ferdinande Principum piissime.
Apotheosim PHILIPPO
Indicere tu vnus potes
Maximus Rex sacrorum.
Cœli suffragia iam habes,
Non eriperet terris
Nisi repeterent astra.
Exarescite mortalium lacrimæ
Alitur Cœlo hic rogus.

Occupaua il terzo luogo Ferdinando pur III. In riguardo della liberalità virtù a lui particolarmente cara si riconosceua premiata con vn tal officio di cōpianto la liberalità del Rè Filippo. Perche se bene non hà bisogno morendo di lagrime pretiose, chi viuendo souenne a' miserabili: pur doueua rallegrarsi non poco il liberalissimo Monarca di hauere alla tomba vna tal Prefica altre tanto prodiga hora di dolore quanto era stata per lo passato ricca d'essempi.

Quamuis non egeas pretiosis lacrimis
Qui egentibus aurum profuderis
Liberalissime PHILIPPE,
Mœstissimo tamen funeri
Inter miserorum turbam
Gratulare Regiam Præficam
Austriacam Liberalitatem.
Adest illa in Ferdinando
Tam doloris non auara,
Quam prodiga exempli.
Ita est.
PHILIPPO eripimus
Quidquid non reddimus.

Terminaua l'ordine de' Cesari la sagra Maestà di Leopoldo imperante. Questi erede di tutte le virtù de' suoi predecessori accompagnato dalla sola Giustitia assisteua al Funerale. Diceuasi nell'Inscrittione, che alla Giustitia morta nella morte del giustissimo Rè Filippo altri più giustamente nō recaua tributo di dolore, che vn giustissimo Imperadore. C Ger-

Germanicorum Cæsarum
Hispaniensium Monarcharum
Claude agmen inuictissime Leopolde.
Tributum hoc doloris
Nemo soluit iustius, quàm iustissimus Imperator
Alia imperabis alijs, vnum hoc tu ipse pendes
Nec PHILIPPO, sed Iustitiæ.
Extinctam in Iustissimo Regum dicerem,
Nisi superstes sibi è funere
Perennaret in fortissimo Cæsarum.

Dopo gl'Imperadori seguiua in primo luogo Ferdinando IV. Rè de Romani tolto dalla morte insieme al gouerno de' Popoli, ed all'Imperio de' cuori guadagnati, e conquistati da lui cō l'affetto loro mostrato, si che aspettato come Principe, fù poi pianto come Padre. Comunque però eguale fosse, e in Ferdinando, e in Filippo l'amore de' Popoli, molto disuguale è la perdita, quella di speranze, questa di effetti; onde non al solo Rè Filippo douersi fare il funerale, ma a noi tutti, che in lui haueuamo perduto cosa niente men cara della vita.

Acerbo funere ereptus imperio
Ferdinandus
Adoptantibus in Principem populis
Promisit vna, & abstulit Patrem.
Grauiore fato PHILIPPE cadis.
Non aufers quod promiseras, sed quod dabas.
Tibi vni
Ferdinandus parentat,
Nos omnibus.

Cominciauano i Rè di Spagna da Filippo Primo. La Benignità di questo Principe daua occasione d'inuitare i popoli ad accorrere al Funerale del morto Nipote, già che non vi era pericolo, che rigettasse alcuno dalla tomba quegli, che si cortesemente vdiua, ed inuitaua tutti dal Trono. Scherzauasi nella inscrittione sopra la facilità di dar vdienza a chi che fosse, e diceuasi che non haueua saputo far calar la portiera ne pur alla morte.

Accedite PHILIPPI ad tumulum
Tàm securi, quàm volentes
Mæstissimi Ciues.

Inuitat Vrna, quos non ſubmouebat Regia.
Cernite præeuntem deformato vultu
PHILIPPVM Pulchrum.
Dolet quippe, dum patet omnibus,
Aditum feciſſe etiam morti.
Sed en triumphus e funere.
Cætera quamuis deſint
Captiuos numeret nemo
Et quidem qui veniant.

Veniua appreſſo Filippo II. grande Idea per più capi del defunto Monarca, ma ſingolarmente per la Vigilanza.

Claudant oculos plerique in funere
Extremùm:
Illos nunc primùm ſubduxit terris
Vigilantiſsimus PHILIPPVS
Cùm aperuit Cœlo.
Nec eripuit ſine fænore.
Extincto ſole
Poſthumæ vigilant millenæ faces.
In bono harum lumine
Quem recens ſquallor diſsimulat
Proauum ſolem
Agnoſcit
Vigilantia PHILIPPVM.

Seguiua in ordine Filippo III., e con Filippo la Prouidenza, s'inuitauano nella inſcrittione al dolore, al pianto, a' ſoſpiri per fino i freddi, e inſenſati marmi del Sepolcro; che tanto richiedeua lo ſpettacolo di vn Funerale fatto da vn Ottimo Padre ad vn non men Ottimo Figliuolo.

Abite oculi in flumina:
Colliqueſcite faces in ſuſpiria.
Diſſilite in gemitus vos etiam Marmora.
Nullus par funeri dolor
In quo filio PHILIPPO Optimo
Parentat Optimus PHILIPPVS Parens.
Sortitus illum cum procreauit,
Suum iam probat cum videt fuiſſe omnium.
Migrauit à PHILIPPIS in vnum Carolum Prouidentia.

Macte igitur animo Auguste Princeps:
Austriacarum Virtutum
Inuade praeceps ingens Patrimonium.
Ab vno funere quantus haeres.

Vltimo di tutti compariua la Maestà di N. S. Carlo II., erede non meno delle virtù, che de gli Regni del Padre. Il dolore, che in vna tal perdita toglieuagli l'età, impetraualo egli dalla Pietà rinunciando a quei benefici di natura, che gli leuauano la materia della virtù; Finiua l'Inscrittione con vn felice presagio formato dalla fronte rannuuolata del mesto Monarca, e poneuasi il prouerbio. *Post nubila Phaebus.*

Paterni Regni nunc primùm haeres,
Licet multò ante virtutis
Tributum hoc Iustissimè soluit PHILIPPO
Imperans CAROLVS.
Calamitatis sensum eripuit aetas:
Sed impetrauit à Pietate,
Naturae beneficijs potiùs ingratus,
Quàm Parentis.
Agite tamen Ciues:
Ex Augustae frontis maerore diuinare licet:
Post nubila Phaebus.

Tale appunto era la Corona che le Virtù di tanti Rè, ed Imperatori faceuano alla Real Tomba di Filippo IV. rendendo con ciò veramente glorioso il suo Sepolcro, con qualche somiglianza a quello del Gran Monarca dell'Vniuerso, a cui honore nella Congregatione del suo Venerabil Entierro tanto piamente seruiua. In quanto all'esterna apparenza dauano non poco di gratia a ritratti de' Cesari, e de' Rè distribuiti sopra de' piedestalli, delle Colonne, che sostengono la volta della Chiesa, varie Imprese, ed Emblemi, che li connetteuano insieme. Per rappresentare poi le Prouincie, e' Regni che haueuano già recato non meno la materia, che il plauso alle Reali virtù, si erano poste in vece di statue, o ritratti le loro Arme particolari, e diuise, le quali essendo in molta quantità correuano attorno con bell'ordine tutta quanta la Chiesa. Resta hora a dire del Catafalco, che con mole vasta, e ben intesa si alzaua in mezzo alla Chiesa, se bene quanto all'Architettura de' molti ordini portati

tati l'vno ſopra dell'altro, con varietà di Piramidi, trofei, e altri ornamenti, baſta vedere il diſegno fedele da maeſtreuol mano molto artificioſamente intagliato, che và in fronte a queſta brieue relatione. Quanto alla inuentione retorica eranſi fatte dipingere ad oglio, ne' quattro lati che ſi accoſtauano alla ſommità, le quattro parti del Mondo. Queſte a' Principi di Caſa d'Auſtria congiungeuano tutti quanti gli altri Potentati della terra, di cui era non poca gloria concorrere alle glorie di vn tale Sepolcro. Il penſiero veniua ſpiegato nella Inſcrittione poſta ſotto l'Europa, nella quale ſcherzauaſi in prima ſopra la diuiſione del Mondo, nelle quattro ſue parti, e diceuaſi, che tanto vi voleua, per moſtrare ſentimento pari alla perdita, farſi in pezzi di dolore.

Terras relinquentem PHILIPPVM
Non potuit Orbis digno gemitu proſequi,
Niſi ſcinderetur in partes.
Has inter prima
Auſtriacis Principibus cæteros omnes iungit
Arbitra Regum, & Parens
Europa.

Poſta era l'Europa in faccia alla porta: nel lato oppoſto verſo l'Altare Maggiore ſtaua l'Aſia. Ella col pianto sù gli occhi, col pallore ſul volto ben faceua vedere quanto altamente foſſe dalla morte del ſuo Monarca ferita nel cuore. Racconſolauaſi nell'Inſcrittione con prometterle giorno ſereno da Fosforo, che ſorgeua alla tomba del Sole in occidente. Così ella ſperando, in vn tempo medeſimo abbaſſaua gli occhi pieni di lagrime alla tomba di Filippo, ed alzaua le mani cariche di catene al trono di Carlo.

Aſia Terrarum finis
Non potuit eſſe extra luctum,
Quæ iacet intra Imperium.
Poſt ſolis occaſum expectat tamen adhuc in Oriente
Diem rediuiuum a Phosphoro.
PHILIPPO oculos,
CAROLO tendit etiam manus.

L'altro lato a man deſtra era occupato dall'Africa, che con tutte le ſue particolari, diuiſe tributaua tutta ſè ſteſſa alle glo-

rie dell'estinto Monarca, conchiudeuasi con vn inuito a' popoli più miti a non lasciarsi vincere in ossequij di pietà da Barbari.

Perusta sole, messibus grauis, armata arcu
Squallens, opulenta, terribilis
Tumulum PHILIPPI
Ornat, ditat, tuetur
Mœrens APHRICA.
Agite Ciues: pro Nilo oculos,
Pro Pyramide sepulcrali pectus sufficite
Parenti vestro
Non parentent humanius Barbari.

Finalmente compiua il tutto l'America in darno separata da vn Oceano d'acque dal nostro mondo, mentre da vn'altro di lagrime ne riconosceua il commertio. Diceuasi nel fine, che se ad Alessandro, mentre visse non bastò vn Mondo, non erano sufficienti a Filippo doppo morte, ne pur due, e piangerebbe vna tal perdita il Cielo stesso, se questa non hauesse vnicamente permessa per li suoi guadagni.

Abscissam dissociabili Oceano Americam
Europæ iam iungunt mitiora vada lacrymarum.
Non suffecit Alexandro cum viueret, orbis vnus:
Bis gemino PHILIPPVS contentus non est etiam post fata.
Lugeret etiam Cælum,
Si suis inhians lucris
Nostra in damna non consensisset.

Il dirsi, che'l Cielo stesso piangerebbe, se le nostre perdite non fossero state suoi guadagni, non è tanto vn modo di dire iperbolico per esprimere il dolore, quanto pura verità fondata in isperanza, che l'Anima del pijssimo Rè assista, e gradisca questi Funerali dal Cielo. Questo, oltre il merito della sua vita, lo persuade assai efficacemente, e la maniera della sua Religiosissima morte, e la moltiplicità de' suffragij applicatigli dalla pietà de' suoi sudditi, trà quali per le Indulgenze concesse alla medesima Congregatione haueranno contribuito non poco le numerose Messe, e limosine fatte perciò da lei celebrare, e distribuire. Che se questi sono con particolare risguardo accettati dal Signor Iddio a beneficio di quelli, che mentre vissero furono liberali ad altri di vn tale officio pietoso; ben si vede che

cosa si debba sperare di vn Principe, il quale (lasciando tutto il rimanente di cui non è quì luogo) volle essere ascritto in questa Congregatione del Santissimo Entierro di Christo Nostro Signore, la quale è tanto partiale delle Anime de' Defunti. Sarà senza dubbio succeduto ciò, che diceua egli di bramare nel dispaccio Reale, qual è del seguente tenore.

Don Phelippe por la graçia de Dios, Rey de Castilla, de Leon, de Aragon, de las dos Sicilias, de Hierusalem, de Portugal, de Nauarra, y de las Indias &c. Duque de Milan &c.


Lustre Don Luis de Guzman Ponçe de Leon, Gentilhombre de mi Camara, de mi Consejo de guerra, Capitan de mi Guarda Española, mi Gouernador, y Capitan general del Estado de Milan. Por parte del Prefecto de la Congregaçion del Entierro de Christo fundada en la Cassa professa de los Iesuitas de S. Fidel de essa mi Ciudad de Milan se me ha dado memorial, referiendo, que tiene commissión de toda la dicha Congregaçion para hecharse en mis Reales pies, y suplicarme fuesse seruido de honrrar à esta Congregaçion con venir en assentarme por Congregante della; permitiendo, que haga lo mismo la Infanta Margarita mi hija, como lo hizo la Serenissima Reyna Doña Mariana, mi muy cara, y muy amada muger estando en esse Estado, y el Serenissimo Infante Cardenal Don Fernando mi hermano, que se refiere fuè el mouil principal para estableçer esta Congregaçion, à cuya Sancta Instituçion atendiendo su Santidad concediò infinitas Graçias, y Indulgençias à todos los, que fueren Congregantes della, y que desseando participar de su virtud, y prerogatiuas se assentaron por Congregantes las personas contenidas en vna memoria, que juntamente se me presentò, con atençion à lo qual insta el dicho Prefecto, en que yo me digne de consolar à esta Congregaçion con el assiento referido, declarando, q̃ la admita, y reciua debajo de mi Real Proteçion, y q̃ assi mismo tenga por bien de encargos, y à vuestros succesores en esse Gouierno cuydeis mucho de su instituto, con declaaçrion de que mi Real animo es, queda perpetuamente establecido, para que con esto consiga yo todas las Graçias, y Indulgençias concedidas à la dicha Congregaçion, y ella tenga el consuelo, y blasson de q̃ yo

sea

sea su Protector, y Congregante. Y vista la supplica referida hecha en nombre de Congregaçion de tanto lustre respecto de hauer sido Congregantes della, Emperadores, Reyes, Cardenales, y Prelados (como hà constado por la nota presentada), y q̃ la instançia se reduce à materia de tanta piedad, y de q̃ resulta el beneficio de las Indulgençias, q̃ se gana. He tenido por bien de venir en assentarme por Congregante della, y q̃ la Infanta mi hija haga lo mismo, y q̃ en virtud de este mi Real despacho se haga el assiento en los libros, dell a en la forma, y manera, q̃ se hizo el de la Reyna Doña Mariana mi muger y el del Cardenal Infante mi Hermano. Y por lo q̃ toca à lo, q̃ se mi pide de q̃ la admita, y reciua debajo de mi Real Proteçion. He resuelto, condescendiendo con esta instançia, encargaros, y mandaros cuideis mucho de la Conseruaçion de su instituto, siendo assi, q̃ holgare mucho de su perpetuo establecimiento, y lo mismo tengo por bien de encargar en virtud de esta mi orden à todos los, que os succedieren en esse cargo, pues siendo cosa tan del seruiçio de Nuestro Señor, y mi animo tan inclinado al obsequio de Su Diuina Magestad, es cierto que reciuirè en ello muy acepto placer, y fio de vuestra atencion, y Christiandad cuydareis dello en la forma que os lo ordeno. Dat. en Madrid à 24. de Agosto 1662. YO EL REY. D. Diego de la Torre. Con señales del Consejo de Italia, por cuya via se despachò esta orden &c.

Inherendo à tal ordine l'Eccellentiss. Sig. D. Luigi Ponze Leon de Guzman Gouernatore di questo Stato portatosi nell'Oratorio solito di detta Congregatione seruito da nobil corteggio de Cauaglieri trà gl'applausi di solenne Musica esequî quanto veniua imposto con la dichiaratione, che segue.

Por tanto en execuçion de lo ordenado en la presente Real cedula justa su serie: y tenor desde oy en adelante, toma Su Magestad (que Dios guarde) de bajo su Real proteçion, esta Congregaçion, y se Asienta por Congregante della, como tambien, la Serenissima Infanta Margarita, en cuyo nombre en virtud de la facultad concedidame hago esta funçion oy dia de la fecha, en señal de lo qual sera fermada de mi mano, y sellada con el sello de mis Armas, e nel lugar costumbrado de la Congregaçion, y en presentia del Prefecto, y Congregantes. En Milan a 20. de Henero 1663.

Io Don Luis de Guzman Ponce de Leon.

Sono


ONO io dunque ancor destinato à dismarginar quella piaga, che per verun argomento di maestra mano, o per incallite durezze, rassedata dal tempo non auuerrà mai, che in alcuna, benche minima parte si rammargini Eccellentiss. Signore oh lingua, spietata lingua gua! chi ti cauò dalle tue tenebre per farti ministra di vn acerbissimo dolore premendo nelle viscere più altamente quel dardo, che il cuore dell'vniuerso trafisse. Nò che di vn tersissimo specchio de Principi, di vna segnalatissima idea de gran Monarchi, nò che di vn amorosissimo Sire delicie di vn vasto orbe signoreggiato, nò che l'Augustissimo nome di FILIPPO IV. già N. S. in chiare note richiamar non si può alla memoria, che in cieco buio di malinconiosa affezzione non si auuolga la mente, e gli intimi penetrali della vita in mille parti disciolti non ispalanchino gran varco à più fieri accidenti della morte. Poteuano pur essere basteuoli testimoniatori delle communi agonie e dirottissimi pianti del Cielo, diluuiante all'eclissarsi di questo Sole terreno, i rugiti, e scompigli dell'ondoso elemento, che da longhe stagioni non fù mai visto frangere con maggior furia, e sdegno a gli scogli, & alle odiate meta i disperati capi de gli ardimentosi suoi flutti. E noi care pupille del nostro Prence, che perciò rimasti siamo ottenebrati al chiudersi de i di lui occhi, ò popoli chiunque fummo degnati da gli eterni destini della sourana Prouidenza di sperimentare gli accarezzamenti di vno scettro ammirabile sopra ogni altro della terra per l'amore verso le genti à se soggette, cambiamoci pure in ammutolite statue per l'acerbità del crepacuore, ed' in vece nostra palesino à tutto l'essere creato l'estremo nostro penare, con funesti clangori dalle alte la vette i sacri oricalchi; languisca sotto neri ammanti ogni nostra gioia, ed' allegrezza, ogni lusso, ogni pompa sopra letti funerali in mezzo à Santi Templi tramortita si giaccia; mettano in chiaro gl'interni strugimenti di vna candida lealtà verso vn giustissimo Signore le bianche cere per doppio fuoco liquefatte: tutto da noi si deue à chi tutto per noi esser volle. Tù ancora ò Religiosissima Adunanza di Eroi, che hai titolo maggiore di rammaricarti per la perdita di vn degnissimo

Capo Coronato, manifesta con ogni più grato argomento i crucciosi tuoi guai, inuita dall'vno, e l'altro Emisfero le vaste Regioni à compiangere, pur che taccian le lingue; che troppo crudo è il loro ministero, conciosia cosa che ad' vso de stocchi micidiali par, che s'inoltrino nel profondo delle insanabili ferite, ripetendo quel gloriosissimo Nome tanto dolce vn tempo à riuerir presente, & hora dalla morte inuolato amarissimo à rammemorare, e rimettendoci auanti gli occhi quelle ragioni, onde maggiormente inacerbiscono le nostre pene. Deh misero cuore emenda i falli tentati dalla lingua, sfarinato dal tuo martire, così meglio ancora sodisfarai à chi ti volle testimonio del suo priuato dolore in mezzo à publici affanni, che à rendere manifesta vna disusata pena non vi hà boca più eloquente di vn cuore squarciato.

Pur tutta volta io non sò come sentomi rapire da contrario talento in tutt'altro i pensieri, ed il nome del gran FILIPPO espresso in maestosi caratteri nelle tele, inciso ad eterna memoria ne bronzi, e ne marmi, celebrato per testimonianza dell'interno amore dalle faconde lingue ridona il cuore al mio cuore perduto ne gli affanni della perdita commune; Mentre congionta al nome parmi sempre passeggi quella grand'anima, che non mai dissimile à se medesima, come fù creata da Dio per souvrascendere il volgo, sostenendo le di lui veci in terra sopra innumerabili nazioni, stendendo gl'Imperi, così ritornando al suo Creatore per istabilirsi su'l Capo (come pensar ci gioua) vna immortale Corona di gloria, sdegnò la dipartenza eguale al volgo, e non già vinto fù dalla morte FILIPPO, mà della morte trionfò morendo. Ond'è che io mi persuado, se bene egli conserua ancora verso di noi quel tenerissimo affetto, con cui tutti ci stringeua al seno habitando frà noi, ad ogni modo con qualche dispetto rimiri le angosciose lamentanze, ed i queruli vlulati tributi homai troppo volgari, con i quali cerca la superbia de popoli, di togliere la volgarità alla morte de suoi Signori, e ci riprenda quasi mal' intendenti del vero, che vdendo per cento, e cento trombe della fama veritiera la serenità del volto, l'intrepidezza di vn petto veramente Reale, la tranquillità, e pace dell'animo frà gli vltimi assalti della indomabile tiranna

nel

nel Rè FILIPPO IV. ammirati non vediamo, che quella morte non fù, mà ben sì trionfo, emenda hor tù dunque ò lingua i falli del cuore, ed intendi, che chiamata sei non Prefica ad vn letto luttuoso, mà lieta acclamatrice dietro vn carro trionfale, à ritessere epinici, non epicedi. Dì, e dirai vero, che il Catolico Monarca FILIPPO IV. dotato fù di ogni bell'ornamento, che ad vn perfettissimo Rè si conuenga, e mancandogli quest'vno, quasi Corona de gli altri di essere Signore, e trionfator della morte, questo ancora con lietissime sembianze, e con insuperabile constanza incontrando la morte gloriosamente acquistò.

Fosti ò FILIPPO adorno d'ogni bel preggio per essere Monarca in ogni parte perfetto. O auenturosissima sorte del mio parlare, che non d'altro meglio seruire ti deui per conuincente ragione della verità, che delle infallibili sperienze, e non delle dubie congietture, ne fabricare pronostici sopra gli ascendenti, mà contemplare vn legitimo Rè salito in Eccelsissimo Trono dominare con la sauiezza à maligni influssi ancor de gli astri, splendere sole benefico à fauore de popoli signoreggiati, equilibrare i pesi di vna fortuna tal'ora troppo aggrauante, rincalmare le turbolenze delle baldanzose Maree, mantenere nel loro viuo, e bello fiore la pietà, e la religione. E non per tanto datemi licenza, che à titolo di gratitudine con la prouidenza regolatrice di tutto quello, che haue regola io così ragioni. Tù purissimo Spirito, e Sola Architettrice de gli spiriti, à cui nulla è ignoto, ed ordini ogni mezzo proporzionatamente à suoi fini, tù ridonandoci à tempo questa grand'anima, che hora à te richiami per Coronarla di gloria, tù ben sapeui qual' opra degna delle tue mani ci proponessi ad ammirare sotto di cui ogni più altero capo con giusta riuerenza si piegasse, intendendo che non dalla inconstanza di vna variante fortuna, non dalla cieca passione di vn popolo tumultuante, non da priuati interessi de Primati ambiziosi, non dalle corte auuedutezze della humana prudenza, mà dall'eterno infallibile tuo sapere, da vna bontà eccedente ogni misura regolato era destinato all'Impero. Ed à qual Impero Dio imortale! al più vasto, che mai fusse allumato dallo splendore di veruno Scetro terreno, sì che di FILIPPO IV. potè veramente cantarsi quello del Principe fra la-

tini poeti. *Missus in imperium magnum*, anzi maggiore de massimi hauendo l'Aquila dell'Ibero Monarca stese le ali dominatrici tant'alte, che dal primo nascere del mondo, non vi fù già mai Impero, che più amplamente dilatasse i suoi confini con maggior perfezzione di monarchico gouerno, ò si consideri la vastità de paesi dominati, ò la moltitudine de Regni ridotti sotto l'vbidienza di vn solo, ò la diuersità delle nazioni, ò le arti finissime delle politiche amministrazioni con ogni assoluzzione di commando; conciosiacosache quella gran patria de Marti, regia del valore e larario de viui Oracoli della prudenza la Spagna diuisa vn tempo, e bastante ad' ingrandire più Signori tutta quasi vnita in vn sol corpo in questo gran Capo s'incoronasse, à cui s'inchinassero tante vastissime Prouincie nell'Europa, tanti sterminati Regni nell'Asia, tante longhissime spiaggie nell'Africa, tante fertilissime terre, ed Isole douiziosissime nel Mondo nouellamente conosciuto *Missus in Imperium magnum*; e non doueua adunque quest'anima essere pari alla grandezza della intrapresa, manifestatrice indubitabile della sapiēza del suo Facitore, e perciò dare vita in FILIPPO IV. ad ogni titolo, per cui qualsivoglia alla Idea d'vn perfetto Monarca si fece conforme? In'oltre teco di nuouo io ragiono ò vnico fondamento delle nostre speranze, Prouidenza dell'Altissimo, vnica Maestra d'ogni maniera di buon gouerno, che dal rimeritare i meriteuoli, dal punire i colpeuoli singolarmente dipende ti fù mai poco à cuore conseruare per gloria de gli Arcauoli d'Austria la virtù ne Nipoti? che altra eredità non bramarono di trammandare loro più sicura i CARLI, ed i FILIPPI, quando congiungeuano le foci dell'vno, e l'altro Mare con i legni guerrieri, quando ingombrauano le barbaresche campagne con le Catoliche lancie per abbattere l'insolenza de nemici della Religione, quando auuenturauano le forze de loro Stati, e Regni ad ogni più disastrosa fortuna di terra, e di Mare per mantenere la pace alla Christiana pietà, quando niente curando il disertamento de coltiuati suoi piani, purche fiorisse la Diuina Fede dauano il bando à più milla Moreschi incalliti, e perciò pratichissimi nell'vso delle Marre, e de gli aratri. Come dunque potrem dubitare, che in tutto il suo pregio non si man-

tenesse

teneſſe il Regio Patrimonio di ogni heroica virtù, che in legitimo Retagio Antenati tanto à tè cari deſiderarono, che giungeſſe à FILIPPO IV., ed' ad ogni altro de gli Auſtriaci ſucceſſori? e finalmente à tè pure ò ſauiſſima Gouernatrice dell'vniuerſo creato, che con occhio ſempre pietoſo, e vegliante le vmane vicendeuolezze rimiri, à tè pure appartenena in vn ſecolo tanto calamitoſo à tutto il Mondo per le fami, per le peſtilenze, per le guerre, per le ſeditioni dare alla Iſpana Monarchia vn Regitore potente, cui nulla mancaſſe al gran vopo, à cui era deſtinato, e perciò abbondaſſe di ogni titolo di Ottimo Preſiedente alla Regal Naue in tempo di rottiſſime tempeſte per guidarla ſicura à tranquilliſſimo porto.

Onde ſe la Prouidenza del Dio de Cieli non amaſſe meglio di ragionare con i mortali vſando l'eloquenza de fatti, che delle parole, coſi parmi fauellarebbe hoggi con noi à fauore del vero, à manifeſtare l'ottimo de ſuoi diſſegni, e l'amore ſuo verſo la Monarchia à gloria del Magno FILIPPO. Io cui ogni tempo è preſente, niuno accidente è à caſo, ed il tutto libro à giuſto pondo, ben sò qual Principe alla Spagna ſi debba, qual ſucceſſore a gli Auſtriaci Heroi, qual forza di prudenza, e coraggio in vn Coronato Nocchiere, cui io medeſima dò il timone nelle mani in mezzo di boraſcoſiſſimi temporali. Ben viddi la malignità del ſecolo, l'impeto delle furioſe procelle, la violenza de non più ſperimentati perigli, e perciò frà mille, e mille anime, che ne miei ineſauſti teſori ſtanno racchiuſe cauai alla bella luce dell'eſſere queſta di ſingolariſſime prerogatiue adorna, in cui adoraſſe vna degna Maeſtà l'Iſpanico Impero, riamaſſero gli Auſtriaci Maggiori nel Maſſimo Nipote le virtù loro rauuiuate, e la rabbia dell'Inferno, e la ribalda perfidia di molti vomini congiurate intendeſſero, che vi hà Prouidenza nel Cielo, e ſe hora da voi ſi diparte, viue, e viuerà FILIPPO IV., viueranno i CARLI, ed'i FILIPPI in vn ſol CARLO herede, come della ſucceſſione, così dell'immenſo capitale di quelle ragioni, per cui gli Auſtriaci, ed ogni altro furono riputati alla vera Idea de Monarchi ſomigliantiſsimi.

Baſterebbe ſe io non vado errato per ampla confermazione di quel vero, che io uado diuiſando tutto ciò, che fin'hora diſſi,

e pur

e pur vaglia sol tanto,come vi accennai per dimostrare l'animo nostro grato verso quella mano liberalissima,da cui riceuemmo in FILIPPO quanto desiderar si poteua in vn Supremo,ed assoluto Commandante, che in niente fosse minore à quei, che più eccelsi i secoli nuoui, ed antichi con sospese ciglia rimirando ammirarono: e faciamoci à contemplare gli effetti fuor delle loro cagioni,che della virtù delle cagioni medesime sono ì testimoni, come à noi più noti, così ancora presso di noi creduti più veritieri; E se il tutto brieuemente à principali Capi ridurre vogliamo per non trauiare in vasto campo fuor delle mete: Quali ornamenti pensate voi, che alla Idea di vn perfettissimo Rè si conuengano; Non altri per mio credere, che vna squisita finezza di giudicio capace nel consiglio, vn'animo imperturbabile, e coraggioso ne i contrasti della fortuna, e nelle ardue intraprese, auttorità di commando sopra i proprij affetti regolandoli con la giusta moderazione,lauori sono questi di quelle trè Reali virtù Prudenza,Fortezza,e Pietà, che tutte vnite insieme come di rado si ritrouano in vn medesimo soggetto così ne gli Austriaci Signori con argomento di estraordinaria lode trouarono sempre commune, ed augustisimo il soggiorno; Pure e non ne sò il perche paruero, che vicendeuolmente contendessero del primato, ed hor l'vna, hor l'altra preualesse ne trè prossimi Predecessori CARLO, che essendo pure sauisimo, e Religiosisimo, ad ogni modo, dalla incontrastabile fortezza dell'anima,ne fù detto il forte, Filippo secondo,cui nulla mancò alla Pietà,& al coraggio, e pure dalla singolare prudenza ne ottenne il titolo di Prudente,ed il degnissimo Padre di vn tanto Figlio, l'altro Filippo, cui diede la Pietà nome di Pio, benche generosissimo ei fusse,e Prudentisimo, in FILIPPO IV. diposero ogni contrasto,ed in buon accordo tutte nel supremo Trono si assisero, e con eguale titolo de maggiori titoli lo Coronarono; Si che oue altri di vn solo per particolare diuisa si contentasse, egli con l'egualiãza di tutte e trè singolarmente si freggiasse, onde a distinzione d'ogni altro ne douesse essere sopranominato il Prudente, il Forte, il Pio.

Ed'ò potessi io fare loquaci quelle mura, che egli fece aurite per auualorare la sauiezza de suoi Consiglieri solo con l'ombra

della

della ſua preſenza, con quale eloquenza ſouurondeggiante, a guiſa di trarripeuole fiume di verità riẽpierebbono il cuore noſtro di marauiglia, celebrando la capacità nel conſiglio di quella mente Reale quanto perſpicace nell'antiuedere, quanto ſaggio, ed accorta nel diſcutere, quanto accertata nel determinare, quanto coſtante nell'eſſequire! niegate, eglino direbbono, o popoli vn'animo capaciſſimo, e prudentiſſimo al voſtro Principe, che niuna benche rimota, e minor parte di vna ſterminata Monarchia laſciò mai traſcurata, ſi che non portaſſe auanti gli occhi, e nel cuore non il ſolo publico bene, de Stati, e Regni, ma poco meno di qualſiuoglia priuata famiglia, promouendo alle onorate cariche i più degni, deprimendo l'audace faſto de troppo ſuperbi, frenando la licenza di più inſolenti, prouedendo di ottimi Preſiedenti alle publiche amminiſtrazioni delle Città, e Stati, ne quali tutti ſi ſcorgeſſero, come in imagini viuiſſime le ſegnalatiſſime virtù, l'amore verſo de ſudditi, la ſolecita cura del buon gouerno, la Bontà, la Sauiezza, la Prouidenza di quel gran Monarca, di cui ſoſteneuano le veci nel commando, ed egli benche lontano col corpo, foſſe à tutti preſentiſſimo nel valore de ſuoi Miniſtri.

Imparate ò Cittadini Milaneſi dalla ſperienza voſtra ciò, che ogni altra nazione, ſoggetta allo ſcettro glorioſiſſimo, ed amoreuoliſſimo di FILIPPO IV., à piena bocca di ſe medeſima confeſſarà. Dite ſe mai vedeſte ſalire di repente per fauori ò d artifici indegni alle prime altezze, chi doueua giacerſi per la viltà del cuore ſotto d'ogni altro? Dite ſe mai vi fù altro ſcaglione per ſolleuarſi che quel del merito? Se mai deſideraſte ſenno maggiore in quelli, che come Padri della voſtra Patria venerate? Se mai ſi aſſiſe nel primo ſoglio preſſo di voi, chi non foſſe degno per la virtù di cingerſi le tempia, con le Diademe Reali, Chi vi difeſe ne gli orridi accidenti della guerra? chi vi conciliò vna tranquilliſſima Pace? chi hora ve la conſerua in fiore, di felicità proſperoſiſſima, ſe non la ſcielta ſquiſitezza di quei gran Capi, prepoſti alla ſomma delle voſtre coſe dal Prudentiſſimo Rè FILIPPO, ciaſcuno de quali baſtato ſarebbe al gouerno di più regni interi. Così, e molto più ancora parlerebbono, inalzando fin'al Empireo Cielo la Prudenza dell'eſtinto Signore, le

gran

gran Sale de più palesi, e de segreti Consigli i riposti gabinetti, le amene ritiratezze ancora, le quali erano sol tanto amate da esso Signore per meglio potere frà se medesimo longi da ogni altro pensiero maturare gli ottimi dissegni, e la felicità de suoi popoli. Mà perche non si scorge mai meglio di vn Eccellente Nocchiere l'arte più prouata della Marinaresca, che in mezzo alle più sfortunose fortune dell'irato Mare; quando per lo vemente insolentire delle procelle, per l'orrendo mugire de turbini, e de tifoni, per l'vrtare impetuoso de gli ondeggianti Caualloni, per gli indomabili assalti de marini fiotti arditi di cimentarsi con le medesime stelle, par che ciascun momento ogni arte col forte legno rimanga da mille naufragi inabissata. Siami lecito ciò che è necessario vnire alla prudenza la fortezza virtù difficilissime ad' vnirsi in vn sol cuore, come ce ne auuertisse il gran Filosofo; Mà se tal ora auuiene, che siano vnite, ò quanto per la vicinanza, ed vnione crescono in beltà, ed' ammirazione.

Inorridisce ahi quanto l'animo, mentre gli occhi riuolge alle passate turbolenze, alle calamità, dalle quali tutta la faccia della terra è stata fortemente battuta nel nostro secolo; onde non dourà parere marauiglia che l'Ispana Monarchia ancora sia stata alcuna volta chiamata in parte de gli vniuersali disastri, oue tutto il Mondo era con eguale flagello ripercosso. Vidimo dissensioni, congiure, rebellioni, guerre, colleganze di amici inasiati, e di manifesti nemici, nomi se à ciascuno funesti ad vdirsi, à chi è Prencipe, e Capo funestissimi, perche contro di lui principalmente cercano sfogare la rabbia, ed il furore, e de sudditi non vi hà scudo migliore del petto Reale. Si vidde perciò mai vacillante, languido, pauroso, od abbattuto l'animo di FILIPPO? Giouane di anni, ne primi albori del Regal suo giorno, quando appena imbracciaua le redini del cocchio fiamante, cinto de mostruosi nuuoloni ammassati per abuiarne lo splendore dall'astio: dalla infedeltà, dalla barbarie, da gli idolatri, da maomettani, dirollo ancor da Catolici in vn tempo medesimo nel cuor della Spagna, nella Fiandra, nella nostra Lombardia, in Africa, nelle Indie, essendo ombreggiati i gran Mari delle vele, e le ampie campagne delle bandiere nemiche, o rubelli, bi-

sognaua

ſognaua hor cimentarſi in aperta battaglia, hor rompere oſtinate trinciere, hor difendere i popoli vbidienti dalle inuaſioni ſtraniere, hor eſpugnare la perfidia de ſediziosi, e congiurati, hor riparare a quelle perdite, che in tanta varietà di pugne, e contraſti, in tanta fortuna di guerre coſi diuiſe, e diuerſe, ſono poco meno, che ineuitabili ſecondo le conſuete legi preſcritte alle vmane vicende; oue mai la Prudenza, od' il coraggio mancò al Sauiſſimo, ed Inuitiſſimo noſtro Monarca? ſe bene creſceſſero à diſmiſura i perigli, e le ragioni del temere, obligato anzi à ſoccorrere i Principi per ſangue, e per religione congiunti da nemici della religione commune, e dell'Auſtriaco Regal ſangue aſſaltati, che aſpettar ne poteſſe oportuni ſoccorſi alli guai, che ſi temeuano alla Monarchia; Il Ciel medeſimo per fare quaſi direi maggiormente paleſe l'inuincibile generoſità di queſto Eroe non, ceſſando con maligni influſſi di affligere, e riempire di terrore, e ſpauento le genti ſoggiette con ardiſſime careſtie, e morbi peſtilentioſi diſertando le più popoloſe nationi, ed atterrando il fiore delle ſoldateſche. Quante volte la malignità riſe frà ſe medeſima, e pensò, che hora mai foſſe vicina all'vltimo ricadimento queſta gran machina poſta dall'eterno Iddio per incontraſtabile belloardo della Pietà, della Catolica Fede, della Eccleſiaſtica Gerarchia, per ornamento, e regio albergo della Religione. Stette immobile frà tanti ſcuotimenti il cuore del generoſo Rè, & aduſando tempratamente conſiglio, e forza reſe finalmente vani tutti gli attentati, deluſe le mal fondate ſperanze de maleuoli, e doppo tante tenebre, e tante borraſche ci laſciò in quella luce, e calma di cui godiamo, ed inſieme fuor d'ogni dubio, che i due titoli per li quali ſi può vn Principe chiamare Idea de Monarchi, cioè l'eſſer forte, e prudente furono in FILIPPO IV. ſegnalatiſſimi.

Principalmente ſe vi ſi aggiunga il temprarſi nell'ardor delle vittorie, che è atto di ſopraſina prudenza, e fortezza, e come diſſe à Ceſare l'Orator Romano per cui l'vomo ſi fà à Dio ſimiliſſimo, e della vittoria medeſima riman vincitore. Ne furono già poche, ò volgari, e farei torto alle freſche memorie della noſtra età ſe voleſſi hor qui riteſſere il Catalogo de legni corſeggianti vniti in formidabile armata infrenati, e nelle onde incenerati, e

sepolti lasciādo ne fugitiui azzurri l'eterne loro infamie scolpite, de rubelli domi, e soggiogati, de gli esserciti spenti à portare il terrore, ed il pallore fin quasi nella Regia dell'auuersario porporato, delle catene di guernitissimi forti, e rinterzate trincee infrante, e dissipate, delle mura, e belloardi per arte, e per natura inespugnabili forzati à piegarsi sotto le trionfali Insegne del vincitore nostro Monarca, e non fù già mai, che egli ne brillasse smodatamente, insultando alle sfortune de gli emoli, ò che ne idolatrasse il proprio senno, e valore; Mà doppo il Dio de gli Esserciti adoraua la poderosa mano della Reina delle vittorie, da cui voleua si prendessero i sollenni auspici delle campagne à di lei piedi se, e tutta la Monarchia prostrando nella primauera dell'anno, *eo tempore quo solent Reges ad bella procedere*, e per gratitudine de felici auuenimenti instaurando nuoue preghiere, inalzando machine, sollenneggiando non più vsate feste al di lei nome, e nume, obligandosi con giuramento à mantenerne, ed impiegando l'autorità, ed i tesori per accrescerne le glorie, e gli immacolati honori.

Ed ecco senza violentare il passo come seguendo il naturale talento del parlare, vediamo indrappellate sedere con eguale Maestà nel Trono di FILIPPO quelle trè virtù, che vniche, ò principali compongono il perfetto Monarca, prudenza, vigor di animo, e pietà, e non per tanto à maestosissimi pregi di quest'vltima si dè negare qualche maggior occhiata per non vsare ingiusta diseguaglianza con gli eguali, e ciò con tanto più ragione, quanto la pietà, che regola, e modera in gran parte gli affetti dell'animo è creduta virtù in vna smisurata potenza difficile à promouersi alla giusta misura, e pure degna d'altissime lodi, oue ella al pari della potenza si estolle. Tacciasi nel Monarca Pijssimo tutto ciò, che il volgo mal' intendente del vero prezzo delle virtù non ammira ne grandi, benche sia grandissimo perche non à bastanza scorge quanto vaglia per l'interesse commune, di cui vogliono che tutto sia il Principe. Tacciasi quella non mai rannuuolata serenità di volto, quel Reale sguardo amorosissimo, con cui rincoraua ogni animo perduto, e mostraua di hauere tutti, quasi spiriti del suo cuore. Tacciasi quella Maestà senza dispetto, e fasto amabile insieme, e riuerita, per cui in vno

sembraua

sembraua maggior di tutti, e bramoso di essere eguale à tutti. Taccians quelle tenerezze di cordiale affetto, con cui stimaua sue le disauuenture ancor priuate de più miseri. E pure in tanta Eminenza di Trono chi è, che non insuperbisca, che non disprezzi, che non abusi l'autorità, che non fulmini tal'hora per impotenza di potenza sopra il capo de gli innocenti. Vi ascese FILIPPO per legitima successione, mà facendosi scaglione della superbia, in tutto prostrata con tal sembiante, che ben ciascuno intese tanto esserne lui più degno, quanto egli se ne mostraua meno curante. Non vsò dell'autorità, ed assoluta potenza, che nel perdonare le priuate offese, nel commandare che liberamente i Consiglieri ancor à se prescriuessero le conuenienti legi per poter essere con l'essempio à popoli soggetti lege migliore, nel vietare ogni lusso, e fasto, ogni nuoua pompa ne gli estrinseci ornamenti della Maestà, nel decidere contro à priuati interessi le dubie cause. Non mi lasciate mentire ò fedelissimi Amministratori delle Reali entrate, non fù questa l'vnica regola, che à voi propose da osseruarsi inuiolabilmente, che ogni dubia ragione fosse certissimo pregiudicio contro la Regia parte?

E se tutto ciò, quando non per altro per inuidia del tempo, e per non abusare di quella vmanità, con la quale mi vdite, volete che io passi sotto silentio, non posso già io dissimular tacendo in pruoua della Pietà, e Moderazione del Monarca defonto quell'amore del retto, per cui delle armi sue poderosissime, del più bel sangue de suoi, delle vittorie non mai si seruì in oppressione de più deboli, benche prouocato; Mà ben si per rimettere nel giusto possedimento de gli occupati dominij i legitimi Padroni: lo vidimo noi, e l'ammirammo, lo intese con istupore tutto il Mondo, l'intenderanno, & ammireranno tutti i secoli à venire. Ne meno posso tacere quel cuore tenerissimo per la diuozione più dilicata, di cui voi, e non altri per hora ben che mille, non ne mancassero sarete i Testimoni, che oggi al commun Padre tributate i particolari ossequi della vostra gratitudine con queste pompe funerali; de quali instituto proprio essendo mantenere viuo l'onore del Rè de Regi per dare vita all'vniuerso sepolto, e liberare da gli acerbi ondeggiamenti di vn mare di fuoco le animes penanti vi elegeste per singolare Pro-

tettore, e capo il Rè FILIPPO ſapendo, che non mai ſarebbe mancata la Corona alle voſtre generoſe intrapreſe, e pur tanto à lui non baſtò, che in oltre volle eſſere vno di voi, e venire in gran parte dell'opra, riputando onore ſuo l'onore giuſtamente douuto al Signote di tutti, e ſtimandoſi meno potente ſe della Potenza ſua non ſi valeua ſenza pregiudicare alle mete ſtabilite all'vmano potere fin dentro à tormentoſi abiſſi richiamando alla eterna felicità i tormentati.

Ne finalmente naſcondere ſi dee ſotto ingrato oblio la ſolecita cura di queſto gran Signore in propagare, e difendere la religione con l'oro, e con il ferro. Si che potè l'Aquila Auſtriaca dell'Iſpano Monarca ſembrar figurata in quella miſterioſa tutta occhi, tutta forza per ſoſtenere con l'onorato dorſo il carro del Rè della gloria, e portarlo ouunque lo ſpirito l'inuitaſſe *in ſimilitudinem fulguris coruſcantis*. Dicanlo le Indie alle quali reſtituì i loro teſori più raffinati inuiando loro Maeſtri delle ſante verità, e coraggioſiſſimi abattitori della Idolatria. Dicalo la Francia ſoccorſa contro l'Ingleſe con prodi Guerrieri portati sù le ali de venti in ſettanta, e più legni in tempo, che il Prudentiſſimo FILIPPO per le circonſtanze ben conoſciute potea temere, che la Francia libera dalle ſue oppreſſioni non voltaſſe le armi contro la Spagna. Dicanlo la Germania, la Boemia, l'Ongheria, e nouellamente la più fiorita Republica dell'Italia, tante altre Catoliche Regioni, vittorioſe della Turcheſca barbarie, e della eretica fellonia, co le ricchezze, e con l'armi del Rè veramente Catolico. Dicanlo dal Vaticano quaſi Oracoli del vero i ſopremi Arbitri della Religione in terra ſe mai in altro ſperimẽtarono maggior oſſequio di figliale oſſeruanza, maggior deſio di mantener in vigore l'Eccleſiaſtica autorità, maggiore sforzo di conſeruare inuiolate, e verdi le Chriſtiane legi, e che perciò meritaſſe ne loro ſacro ſanti ſeni, ne quali ſicura dorme la Pietà luogo à maggior affetto Paterno di FILIPPO IV., come tal' vno con l'anima ſu le labra ſe è vero ciò che raccontano teſtimoni fedeliſſimi atteſtò; onde ſenza timore di offendere quell'anima modeſtiſſima ſciolta da vincoli del corpo, che nulla più abominò delle adulazioni ſiami lecito ſclamare, o Monarca Prudente, forte, pio, e perciò d'ogni più Auguſto titolo dal Cielo dotato,

per

per cui tutto il Mondo in te ammiraſſe il più perfetto Rè che ideare ſi poteſſe.

Solo dunque per Corona delle tue glorie ti mancaua l'eſſere glorioſo Trionfatore della morte, in te medeſimo, che in altri già ne trionfaſti ancor viuendo, quando ella venne teco à tenzone ne tuoi più cari, e ſingolarmente nel Principe Baldaſſare gran fondamento ſtimato delle tue, e delle vniuerſali ſperanze rapitoci nel fior de gli anni; E con qual cuore eterno Iddio! ſoffriſti Monarca generoſiſſimo vn colpo tanto mortale? Vdite in vn tempo medeſimo nelle più doloroſe agonie ſoſteneua gli vltimi aſſalimenti della morte l'vnico ſucceſſore della Reale Corona, che ſuole eſſere l'anima delle anime Regie de genitori, e per l'oſtinato aſſedio dell'oſte franceſe, già quaſi ne gli eſtremi ſinghiozzaua la forte Lerida. FILIPPO tutto inteſo alla vita di queſta pareua non punto eſſere tocco delle inuitabili perdite di quello. e mancando ad'ogni altro braccio il nerbo per lo dolore, e confondendoſi con le lagrime ogni inchioſtro ſola fù intrepida la Real mano, ſola potè vbidire all'equanime ſpirito, che la regeua, ſcriuendo à Capi della ſua armata, per ſollecitarne con ogni più efficace maniera d'Imperio i ſoccorſi, con proteſtar loro, che troppo più lo premeuano le ſciagure de cari popoli, che la morte del Figlio, concioſiacoſache ſtimaſſe entro al ſuo cuore di auere tanti Figli, quanti erano ſudditi. O detto da regiſtrarſi con caratteri di ſtelle ne gran volumi dell'Eternità! O cuore degno di vn vero Principe deſtinato dalla immortale Prouidenza ad'eſſere vn vice Dio in terra, e perciò à viuere non curante de propri intereſſi, mà tutto eſſere à beneficio altrui! Trionfaſti hor dunque ò animo inuittiſſimo della morte in Baldaſſare, in Filippo Proſpero, in tanti altri congiunti per ſangue, & amore ſtimati incontraſtabili ſoſtegni della Auſtriaca, ed Iſpana Grandezza; Trionfaſti della morte; Onde ella tante volte ſuperata volle prouare contro di tè gli vltimi ſuoi sforzi, ſe in qualche maniera poteſſe atterrire l'inuincibile coraggioſità del tuo ſpirito.

Ne io quì mi marauiglio, che FILIPPO, come ſauiſſimo, e Prudentiſſimo ſprezzaſſe i timori del Volgo, che i fenomeni del Cielo crede eſſere fatali à i Capi de Grandi; mà ben meritò di

essere descritto nelle pergamene del filato zaffiro, di cui sono contesti i lucidi padiglioni del firmamento, quel suo Magnanimo fauellare, quando allo sfauellare di vn disusato lume frà gli Astri disse, che se pur fosse vero ciò di cui migliori pronostici aueua in se medesimo la cadente età, i languori di vn corpo mal regente, à gli sforzi di vna tant'anima, l'inacerbire delle imperuersate malattie era prontissimo à rendere conto di se, e della Monarchia al giustissimo Rè de Monarchi. Ne meno fortemente oprò di quello, che egli parlasse; conciosia cosa che auuedendosi dell'hora estrema in somma tranquillità di pensieri stabilì la migliore forma di gouerno, si che nulla mancasse di consiglio al successore Pupillo, nulla di felicità à suoi popoli, onde altro non bramassimo che il nome di FILIPPO sopraviuendone in tutto il suo vigore la finezza della virtù regolatrice. E già auendo ottimamente disposto de gli affari del Regno Monarca di se medesimo nel letto fatale quasi in Real Trono assiso chiamò gli affetti suoi ad vbidienza, e tutti li sottopose all'arbitrio del Diuino volere, ne desiderio smoderato di vita, ne ambizion di regnare, ne terrore de gli estremi auuenimenti, che tante volte buttarono le Corone di capo à Regi, giunti al termine, e li resero eguali à più vili potero in parte alcuna preualere nel generoso cuore, e cōposto a guisa di chi gioisce in lieta pace, e non di chi agonizza in mortale duello lasciò, che la morte giusta l'ordinario suo talento, quando si cimenta con gli Eroi se medesima vccidesse per dare loro con sciorre i lacci della nostra mortalità vita immortale. O pace, ò tranquillità, ò trionfo, ò morte da ammirarsi, ed inuidiarsi, non da temersi, ò sospirarsi. O degna Coronide delle tue grand'opre FILIPPO, e non si deue già dubitare, che perfettissimo Rè non fosse viuendo chi tanta forza di Reale potenza dimostrò ancor morendo. E non dissi io dunque bene, che non à Funerali, mà à Trionfi erauamo chiamati? longi, ò longi itene lagrime, longi ite sospiri, se forsi non siete giusti sfoghi di vn tenero, e grato amore, non giace nò in lutto vedouile quella Corona, ne disanimato langue quel buttato scettro se non à gli occhi mal purgati, e delusi, che solo rimirano le inganneuoli apparenze delle superficie materali, e non si accorgono della assistenza migliore

gliore

gliore dello ſpirito,che mai non muore, con cui ſarà la Corona Auſtriaca per ſempre ſpoſata, e per cui lo Scetro Iſpano viuerà ſopra ogni altro ſempre Auguſtiſſimo. Senza che vn Principe che di null'altro maggiormente ſi dolſe, che de noſtri dolori, ſe nella beatitudine cader poteſſe dolore d'altro più non ſi dolerebbe,che di vederci addolorati,quaſi nõ ci accorgeſſimo de gli efficaci sforzi di vn ſoura eccellente Prudenza,con la quale obligato ad vbidire alle indiſpẽſabili legi della natura procurò che ſuperſtite viueſſe à noſtro gran prò la felicità del ſuo Impero. Onde con più giuſto conſiglio cambieremo le afflizzioni del cuore, in ardenti deſideri, gli affanni,e pianti,in voti,e preghiere con le quali ò Anima per mille titoli glorioſiſſima ti ſupplica queſta nobiliſſima, e diuotiſſima Congregazione, che oggi per grata memoria di quell'amore di figlia,e madre, con cui la portaſti nel ſeno in qualche parte ſodisfà alle grandi ſue obliganze; Ti ſupplica queſta Città, e Stato ſempre fedeliſſimo ne tuoi oſſequi, ti ſupplica la Monarchia,e quella ſperanza di tutto il baſſo Mondo il Reale Pargoletto figlio,& erede a tenere ſopra di noi da qualunque parte ci rimiri fauoreuole lo ſguardo, e fare teco immortale quell'affetto, e protezzione paterna, che parue eſſere vita del viuer tuo mentre viuerti mortale. Hò detto.

